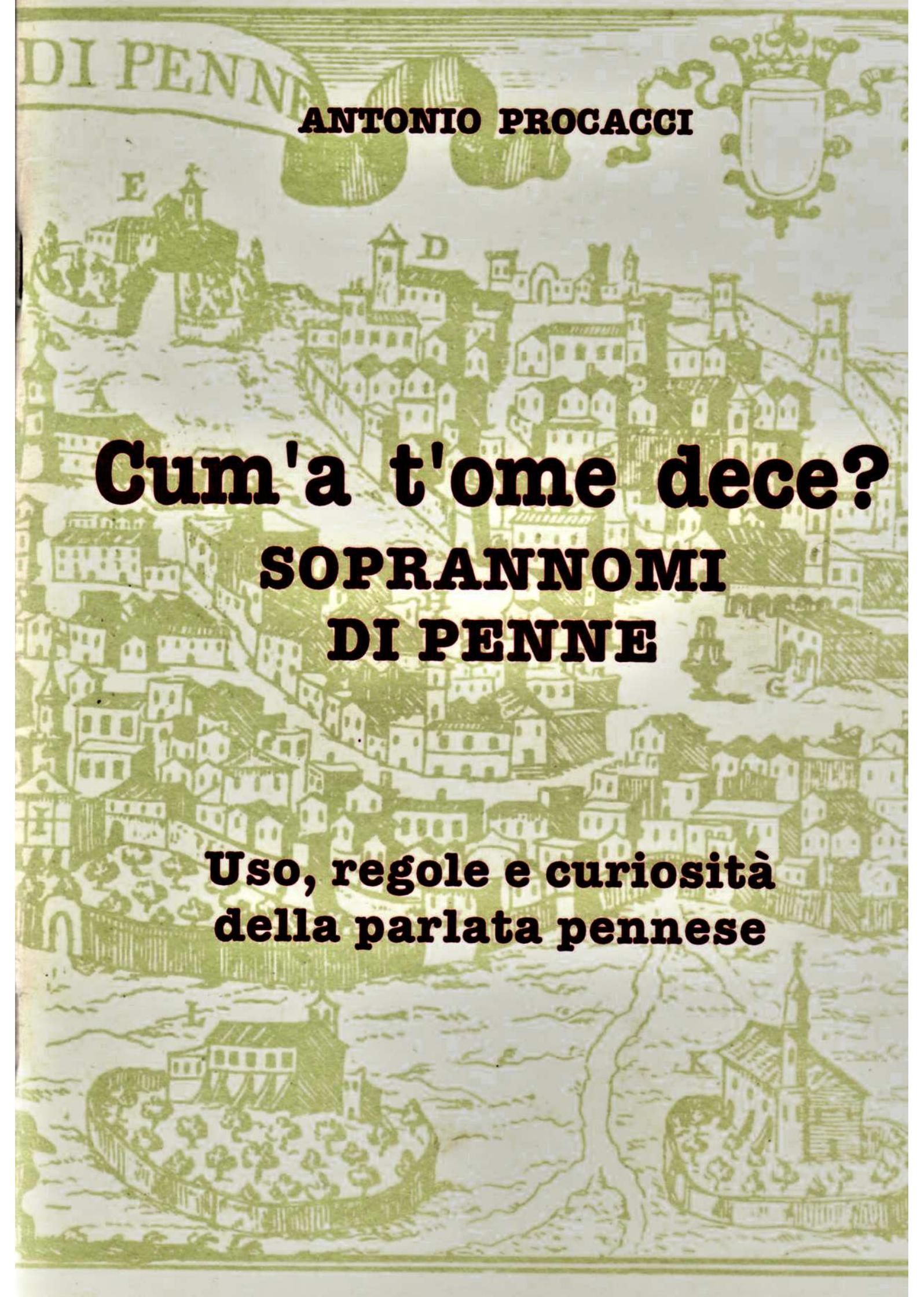


DI PENNE

ANTONIO PROCACCI



Cum'a t'ome dece?
SOPRANNOMI
DI PENNE

Uso, regole e curiosità
della parlata pennese

All'anno
Linciano
con affetto
Mansueto



La Porte di Sanfranciosche



La spianete di Tiraune

Na 'na cità anteche
cume Donne,
lu soprannome è la nubbilità
di lu popule

ANTONIO PROCACCI

Cum'a t'ome dece?

SOPRANNOMI

DI PENNE

Quando, in tempi certo più felici, la vita cittadina era scevra dalla fretta di oggi ed i mezzi di trasporto erano "l'asine di sanfracishe" e, per i più fortunati, il mulo, i cittadini si identificavano attraverso il soprannome e la zona di abitazione.

Infatti ben raramente il cognome bastava per conoscere di chi si parlasse ed era necessario aggiungere, quasi sempre, il nomignolo. Parimenti non serviva indicare il nome della via, a volte non conosciuto neanche dal locale, ma occorreva indicare la zona ove era l'abitazione del richiesto. Così, per esempio, domandando di Antonio D'Addazio in contrada Campetto, certamente nessuno sapeva chi fosse, ma, al contrario, chiedendo di *Tunine lu Marrotte chi stà abballe a la Madonne di la Pietà*, tutti potevano indicarti chi era, cosa faceva e dove si poteva trovare.

Succedeva a volte che per certe zone si procedesse all'identificazione attraverso il soprannome di un abitante particolarmente noto. Sempre esemplificando, la attuale zona di via Caselli era conosciuta come "*sott'a la Pierine*"

Il soprannome, a Penne, è di due specie: dispregiativo ed indicativo o specificativo.

Con l'andare del tempo esso è però divenuto sempre più indicativo e l'originario senso dispregiativo è andato man mano scemando.

Così non sembri strano che nel dialetto pennese il sostantivo soprannome non esiste perché è usata, con la stessa funzione e

senso, la locuzione "cuma j'ome dece":

«Bell'ò, chi cuneusce Line Febbe?»

«Line Febbe? E cuma j'ome dece?»

«Ternulotte!»

«Ah Ternulotte! Scene, fateje jù la puteche di Òrchije».

Come nasce ed in che modo il soprannome. Esso generalmente deriva da:

- a) Professione - Es.: Lu vasere, lu mastere, l'arrutene;
- b) Difetti fisici - Es.: lu scianchete, lu 'obbe, lu mpidete;
- c) Carattere personale - Es.: bruttarazze, cazze de pecure;
- d) Conformazione fisica - Es.: barilotte, lu rabbotte;
- e) Comportamento - Es.: lu 'attaune, lu treste, lu mpedeuse;
- f) Fantasia - Es.: fiye del'amore, muccicasinde, crijapopile.

L'elemento basilare per la nascita e la vita del soprannome è, dunque, la ristretta cerchia paesana.

L'incontrarsi ogni giorno, con simpatia o antipatia; il frequentarsi costantemente con affabilità o indifferenza; il vivere insieme in luoghi obbligati dalla ristretta scelta che offre il paese, sono tutti fatti coagulanti di giudizi ed impressioni, di avvenimenti e comportamenti, che si sintetizzano poi nel soprannome.

Questa interpretazione spiega in specie la nascita e la proliferazione dei soprannomi di fantasia che, bonaria o feroce, parte da un fatto anche piccolo per dilatarlo poi a dismisura sino alla definitiva affermazione.

Certo sarebbe stato bello conoscere e riportare qui l'occasione specifica che fece formare un particolare soprannome.

Sarebbe stato però un lavoro improbo e sicuramente impossibile; ad ogni modo ciascun soprannome porta in sé l'insieme delle circostanze che lo determinò e, alla fine, il lettore attento e fantasioso può ricostruire oggi, con intuizione e conoscenza dell'ambiente, la formazione di essi.

In questo lavoro ho preferito elencare i soprannomi raccolti per ordine alfabetico affinché il lettore possa attingere con celerità da questa anagrafe sui generis e, immediatamente, ritrovare l'amico, il parente, la propria famiglia.

Dunque celerità di consultazione per chi legge; a me spetta invece il compito di un breve commento alla luce della classificazione anzidetta.

a) Professione

E' molto interessante attraverso i soprannomi ricostruire la Penne di ieri (e, se vogliamo, anche dell'altro ieri). Infatti alcuni di essi riferiscono a professioni o mestieri oggi scomparsi.

Sentendo "*lu cucchjire*" o "*lu ferracavalle*" ci sembra d'udire, per le ciottolate strade di Penne, il rumore delle carrozze e dei ferrati zoccoli dei cavalli.

"*Lu vasere*" è un altro mestiere oggi scomparso come la piccola fornace esistente presso s. Panfilo "vicino il portello di Marzo (errore per Marzia) sendovi una bottega di figolina con fornace" (Niccolò Toppi (o Pansa?) sec. XVII).

Lo stesso discorso per "*la cungiareje, lu mulinere, li trappitire*". Funzionano ormai soltanto pochi "trappete"; scomparsi "li cungiareje e li mulene", restano questi soprannomi a ricordo di un passato operoso: "sono a Civita di Penna cinque congerie e dieci molini e dodici trappeti" (G. Consalvi: Il Regno delle Due Sicilie: anno 1835). E, tanto per approfondire, l'importanza sociale ed economica di questi mestieri era ed è sancita perfino dalla toponomastica della nostra città. Esiste ancora "lu fosse di la caungie" ed il Toppi citato parla di Porta delle congie. Esisteva anche, fino a poco tempo fa, una strada che partendo dalla chiesa del Carmine portava al "castello di Farinola" denominata via dei Molini del Tavo, oggi (dopo l'abbondante ed immeritata intitolazione di strade ai De Cesaris), via Achille De Cesaris.

Potrei continuare a lungo ma non voglio annoiare. Un altro paio di accenni a due soprannomi: "*lu callarele*" e "*cocciolone*".

Sicuramente a Penne dovevavo essere molti a lavorare il rame tanto che esisteva perfino una Porta Callara oggi Portacaldaia.

Infine mi soffermo, e concludo questa parte, su "*cocciolone*". Ciò per la curiosità del soprannome derivato da una professione (!!!) nata nei primi anni del 1800, quando Penne era infestata dai briganti. Questi, catturati, venivano impiccati o fucilati e, poi, decapitati. Le teste mozze erano poste su un canestro che veniva portato in giro per la città a monito (o consolazione?) dei cittadini. L'addetto al macabro lavoro era chiamato appunto "*lu cocciolone*" o "*lu cucciulere*". (Viveva presso l'asilo delle monache, fino a trenta anni fa, una donna - ultima discen-

dente? - detta "cocciolone". Quelli della mia età ricorderanno la tiritera con cui *li 'uajule* la sfottevano: Cocciolò ce piove a Roma? Sì! Ci fà tanti goccioloni, ma se ci piscia tua sorella allaga tutta Roma!).

b) Difetti fisici

La feroce fantasia del popolo non ha miglior campo per sbizzarrirsi di quello di affibbiare soprannomi per i difetti fisici del paesano. Pur tuttavia la "ferocia" è sempre mitigata da una ironica e quasi affettuosa bonomia. Così al claudicante, con traslato volo, "appioppa" l'eufemistico "azapete" o evidenzia il pur troppo cadenzato passo asimmetrico con "lu valzer".

E, per restare in argomento, che dire allora di "veloce" detto a un povero cristo che percorreva cento metri in due ore nette?

Ora pensate a individui paurosamente magri, da terzo mondo, ai quali si appiccica il delicato "rascichette" o, con sbracato realismo "la rjiattateure", in contrapposizione alle abbondanti forme di Fiumene, evidenziata in tutta la sua giunonica figura dal soprannome "la culaune".

La statura bassa è altro difetto fisico molto rilevato. Le espressioni "tetta-terre", "trottoline" e "ciaccaciorve" meglio non possono indicare persone che fecero domanda, non accolta, nei corazzieri.

c) Carattere personale

Intendo, con questi, i soprannomi che hanno origine dal carattere comune di tutti i componenti di una famiglia (*di la razze*) e che individuano la famiglia stessa proprio come gente.

Anche nella formazione o invenzione di questi soprannomi, la fantasia di paese si esalta, cogliendo l'elemento peculiare di un carattere e rendendolo con stringata e forte espressione.

Così per caratteri timidi, indecisi o comunque deboli, nascono soprannomi di eccezionale resa; "Caccammolle" e "Fregnam-mole" danno realisticamente l'idea, come parimenti è, con la stessa tipologia, molto incisivo il famoso "cazze de pecure".

Al contrario, i caratteri forti vengono resi con parole che, seppur dispregiative, non offendono direttamente come, per esempio, "bruttarazze", "lu crumire", "cocciasturte".

Ma tanti sono i caratteri e altrettanti i soprannomi che potrei parlare a lungo sull'argomento. Brevità mi impone soltanto qualche altro piccolo esempio. Per gente vanitosa: "*cotalonghe*", "*la prisintause*"; per sempliciotti: "*lu scilipinete*".

d) Conformazione fisica

È un pò lo stesso discorso fatto per i difetti fisici e, come per quelli, anche in questi vi è di che sbizzarrirsi.

Basta una scorsa all'elenco per rendersi conto che sono per lo più i grossi ed i grassi ad essere presi di mira.

Troviamo così i vari: "*scattilaune*", "*la vascelle*", "*Rangasciaune*". (Ricordate?: *une due e tre, nin ti pozze chiù tiné, mi ti pije e mi ti lasce, la mazzocche e la rangasce, lasce, lasce e lasce*).

Conta molto anche il colorito della pelle ed ecco, per chi è un po' bruno, "*lu Neuse*" e "*Faccetta nera*"; per chi invece è troppo pallido, "*facciabbianche*" e "*cicicotte*".

Bellissimo il soprannome indicante un tipo di Penne basso, tarchiato e bigotto: "*lu mintunolle di Gesù*".

e) Comportamento

È il più facile da individuare e catalogare. Il Lettore potrà facilmente farlo da sé.

f) Fantasia

In questi soprannomi vive tutta l'anima artistica, direi poetica, del nostro popolo.

Ogni nomignolo dovrebbe avere un capitolo a sé; dovrebbe essere analizzato a fondo e gustato in tutte le sfaccettature.

Lo farò, naturalmente soltanto per pochi di essi.

Era normale in tempi andati, il ritrovamento dei bambini nella "rota": i proietti. Ma quest'ultimo sostantivo era poco gradito al popolo ed ecco allora nascere "*fije di l'amore*". Continuando: per un ipocrita bigotto "*lu muccicasinte*"; per un bestemmiatore "*freja creste*" ed udendo questi soprannomi si evince chiaramente che vi è più simpatia per il blasfemo bestemmiatore che per il pio ipocrita.

Ed ancora, per un mestatore, ecco affibbiato un definitivo

“mittiguerra”; e per uno d'animo cattivo, “*lu picchete*”; e per un pigro “*lu paperascianne*”; e per una persona esosa “*lu pescichene*” (coraggio popolo ecc. sti pescicani dovranno morir); e per un disordinato è subito “*spricacionire*”, “*sciaurete*” e così via continuando.

Concludendo mi piace ricordare che, a volte, interessandomi di storia locale mi sono spesso trovato con persone identificate per soprannome. Ne ricordo qui quattro:

- 1) “*Masciarille*” della razza “*Chicheule*”
- 2) “*Frazampone*” della razza “*Ntornalaupe*”
ambidue capi briganti (1805/6) nella campagna pennese, impiccati e poi decapitati.
- 3) “*lu Zajocche*” tra i fucilati per la sommossa di Penne del 1837.
- 4) “*Cuculotte*” famoso bandito ed ergastolano per il quale si sono addirittura scritte alcune ballate popolari.

Mi sembra che sia giunto il momento di mettere punto a questo breve commento.

Non mi resta che invitarvi alla lettura dei soprannomi, augurandovi buon divertimento.

Antonio Procacci
lu vasere

A

Abbissinie
Acchiappamosche
Aciote
Acquazozze
Agnillaune
Agnillene
Ajò
Alò
Alzapaune
Anticarelle
Arrutene
Arteste
Ascensore
Asine
Asine di lu guverne
'Attaune
Avanzapilause
Azapete
Azzecavarelle
Azzime

B

Bacarozze
Baccece
Baraune
Barbotte
Barilotte
Bastijene
Battaje

Battajaune
Batterò
Bavine
Bersajre
Biancaune
Biancunotte
Bicchire
Bifaulche
Billogne
Bircaune
Bistocche
Bittaune
Bivilacque
Blasciaune
Bonasore
Bosse (la)
Brianelle
Brihante
Bruttarazze
Bubbù
Buffaune (la)
Bufarene
Bufirose
Burri
Busciaune
Buscille

C

Caccammolle
Caitine (li)
Cajene
Calasciotte

Calete (la)
Calcidogne
Callarele
Callareucce
Camije a rimorchie
Cancille
Candunacce
Caneje
Canivere
Cannilore
Canoniche
Cantinaune
Campisantere
Capaf
Capitene
Caporette
Capocce
Capo-uetta (la)
Cardelle
Cardelline
Carminandù
Carreupple
Carrittaune (lu)
Carusille
Carvunere
Castellammarose
Castillene (li)
Catarene
Ca-ucchije
Cazicalete
Cazzapocchie
Cazzarille
Cazze de pecure

Cazzere
Cazz'orrait
Cecchieppe
Cellanire
Centipite
Checafeve
Chene (lu)
Chiavaune
Chicaucce (la)
Chicchirichì
Chicheule
Chichirinelle (la)
Chiculotte
Chjichjirchje
Chieucchie
Chinucchie
Chiove
Chiù
Chitarraune
Chiuchiarelle
Chiuvoite
Chiù-chiù
Ciaccaciorve
Ciacciaune
Ciafalaune
Ciané
Ciane
Cianghene
Ciapene
Ciaranguele
Ciarille (la)
Ciarrapeche
Cicatella (la)

Ciccantù
Cicicotte
Cicurille
Cifullotte
Cillucce
Cincere
Ci-ntrò
Cioppe
Cioppe di lu nebble
Cipaulle
Cippaune
Cipullaune
Cirille (la)
Cischene
Ciuffulaune
Ciumbere
Cittaune
Climente
Cocciabianche
Cocciasturte
Cocò
Comet'a zozze
Coppa coppe
Cornacchie (la)
Cotalonghe
Cotilanzenzele
Criapopile
Cristinaune (la)
Crociatrò
Crumire
Cucchiaraune
Cucchjire
Cugnitelle

Culacchie
Culaune
Cule (lu)
Culi-aunte (la)
Cumberi gnove
Cunfittère
Curcitte
Curdaune
Curene
Cureucce (la)
Curnère
Currire
Curtilleucce
Cusarèlla (la)
Custarèlle

D

Dianelle
Dijicheucce
Dindilindì
Diriggebble
Disidirete
Donginnere
Don Totò
Drahaune

E

Elefante
Embroglie

F

Facalà
Faccetta nere
Falicaune
Fasciole
Favarille
Favocchie
Ferricavalle
Fiaure
Ficacciolle
Fije di l'amore
Filalene
Firlasche
Firlingaune
Firrareucce
Firzucotte
Fizzoche
Fliciotte
Fofò
Fotografe (la)
Fraciche (lu)
Francalange
Frascarille
Frateucce (lu)

Frechit'a mammete
Fragnammolle
Freuste
Frejacreste
Friche-frichì
Frichinille
Frittelle
Frosce (la)
Frusciaune
Fufù jumbizze e lallà
Fughittaune
Furnacelle
Furnarille
Furnere

G

Gallinaccere (la)
Gendarme
Giacobbe
Giacumine
Giandarme
Giäppunose
Gilorme (la)
Ginirele
Gisué
Giubbe giaccotte e giacchet-
tine
Giuvannelle
Giuvitaune
Giuvete

Gnofi
Gnofò
Grotte (la)
Guirrene (la)

I

Itarelle (la)

J

Jacaune
Jacchene
Jacquele
Jacquilandogne
Jesce
Jiseppe
Jisippotte

L

Lasçiatemilavorà
Lanere
Lattere
Laupe
Leccianne
Leopolde

Letizie
Libratuzze
Liciotte (la)
Liaune (la)
Longhe (lu)
Lurenze (li)

M

Macicarangeche
Magnacarvaune
Magnachese
Maldose
Mammuzzotte
Mamonghe
Mandrecchie
Mandulene
Mangialaune
Manotte
Manzette
Maranille
Marescialle
Marfalause
Marijachiere
Marrotte
Martilleucce
Martilose
Masicole
Mastere (lu)
Mastraune
Mastreucce

Mastre di la bande

Matté

Mazzaccaune

Mbriachelle

Mbrillene

Mecante

Mercante (la)

Merrichene

Metraje

Mezzabbotte

Micche

Mingì

Minille

Mintunolle di Gesù

Miserere

Mitrucce

Mittiguerre

Mastarille

Morte (lu)

Morette (la)

Mortidefeme

Mpedeuse

Mpirète

Muccicasinte

Mugnette (la)

Mulattire

Mulinere

Muntagnole (lu)

Murille

Murotte

Musciere (lu)

Musciorò

Muscotte (la)

Musoline (la)

Muzijeucce

N

Nastisie (li)

Nci-tratte

Ndindilindì

Ndine (li)

Nebble

Nèse

Neuse

Nghé-nghé

Ngiambarille

Ngiladé

Ngilaune

Ngilucce la tope

Nichille (li)

Nuccianese (li)

Ntornalaupe

Nursciaune

Nutere

O

'Obbe di sciambramete

'Orchije

Ottivote

'O zas

P

Pacchie
Pacijinze
Pacole
Pajisene
Paje
Pajecce (la)
Pallaune
Palleude (li)
Palmarine
Palumbe
Pamparre
Pantoste
Paparazze
Paparille
Papelle
Papurascianne
Papocchie (la)
Papucchiotte
Parapà
Paparazzotte
Passiggire
Patanelle
Pauleune (li)
Paunotte
Pecozze
Péne (la)
Pequire (la)
Pianere
Picaune
Picchete (lu)

Picciaune
Pichinelle
Picinelle
Pidicaune
Pignole
Pimmadureucce
Pinitille
Piombine
Pipì
Pipindaune
Pirdisonne
Piringheule
Pirule
Pisciazze
Piscichene
Piscitelle (la)
Pissidie
Pistoline
Pitreucce
Pittilaune
Pizzacalle
Pizzarelle
Pizzasene
Pizzente
Pizzichete
Pochipozze
Pochjì
Pociò
Popò
Posacche
Ppettime
Pricoche
Prinolle (la)

Priposte
Prisintause (la)
Prit'albanose
Profughe (la)
Puciolle
Pulacche
Pulente
Pulichireje
Punolle
Purchere
Putichere
Puzzette

Q

Quaje (la)
Quarosime (la)
Quarteucce
Quiriche (la)

R

Raggi ICS
Ramère
Rangasciaune
Rangiche
Rapacciole
Raquile
Rasciaporte
Rascichette
Rattazze
Rausce (li)

Recce (la)
Recciarde
'Relle (lu)
Rete (la)
Ricchiaune
Riggene (la)
Rigginalde
Rineste
Rinnilaune (lu)
Ristole (la)
Roppecchiù
Rospe
Rrijttateure
Rrò
Rucchiotte
Rumualde
Runcotte (la)
Rusciule
Rutucce (lu)
Rutusille (lu)

S

Sacristene
Salarole
Santilandò
Sanzé
Sanzunotte
Sapaune (lu)
Saracene
Sardelle
Saurde

Sblannaure	Scuncachète
Sbirre (lu)	Scurranose
Scacce	Seminarestè
Scafare	Serbije (la)
Scajozze	Sergente
Scanzanove	Sfaccimme
Scarafagge	Sfullète
Scarscilette	Sgarraune
Scarpaune	Sicchiotte
Scarparille	Si dote
Scarpere	Sinacheucce
Scattilaune	Sirpere
Schiuppù	Sirraune
Sciabbulaune	Sitaccère
Sciacquapiatte	Sofije
Sciacquotte	Sorandò
Scialacque	Sprecavene
Scialé	Stanziolà
Sciambacamele	Sparacannaune
Sciambramete	Specacionere
Sciambricaune	Spote (lu)
Scianchete	Stallunire
Sciapplé	Starinelle
Sciaurete	Stocche (lu)
Scilipinete	Straccapiazze
Scioffagge	Straccialine
Scirète (lu)	Strezze
Scirnese (li)	Strufecce
Sciurì	Sucuse
Scocchiette	Suldete
Scroje (la)	Sumentavicchie
Sculateure	
Scumpesce	

T

Taggie viste e piscià
Tamaurre
Tamégne
Taratufele
Tatà
Tatasì
Tatobbe
Tattà
Tatta vilen'azzurre
Tére (lu)
Ternole
Ternulotte
Terra-terre
Tintaure
Tiritanghete
Tiri-tuppile
Toppeggiane
Trabbande
Trecente
Treccocce
Treste (lu)
Trève (lu)
Trianelle
Trifulaune
Trippa d'asine
Trippituste
Trisciaune
Tritticacoccie
Tritacafé
Trittichene

Trottoline
Tubbiole
Tummé
Tundarelle
Tupanère
Tuparelle
Tuppitolle
Turche (lu)
Turrotte (la)
Turzotte
Turcinille

U

'Ualle
'Ualleucce
Ufotte
Umbrisene (l')
Ulpotte
Umpapà
Ursotte
Usagne
Usterge

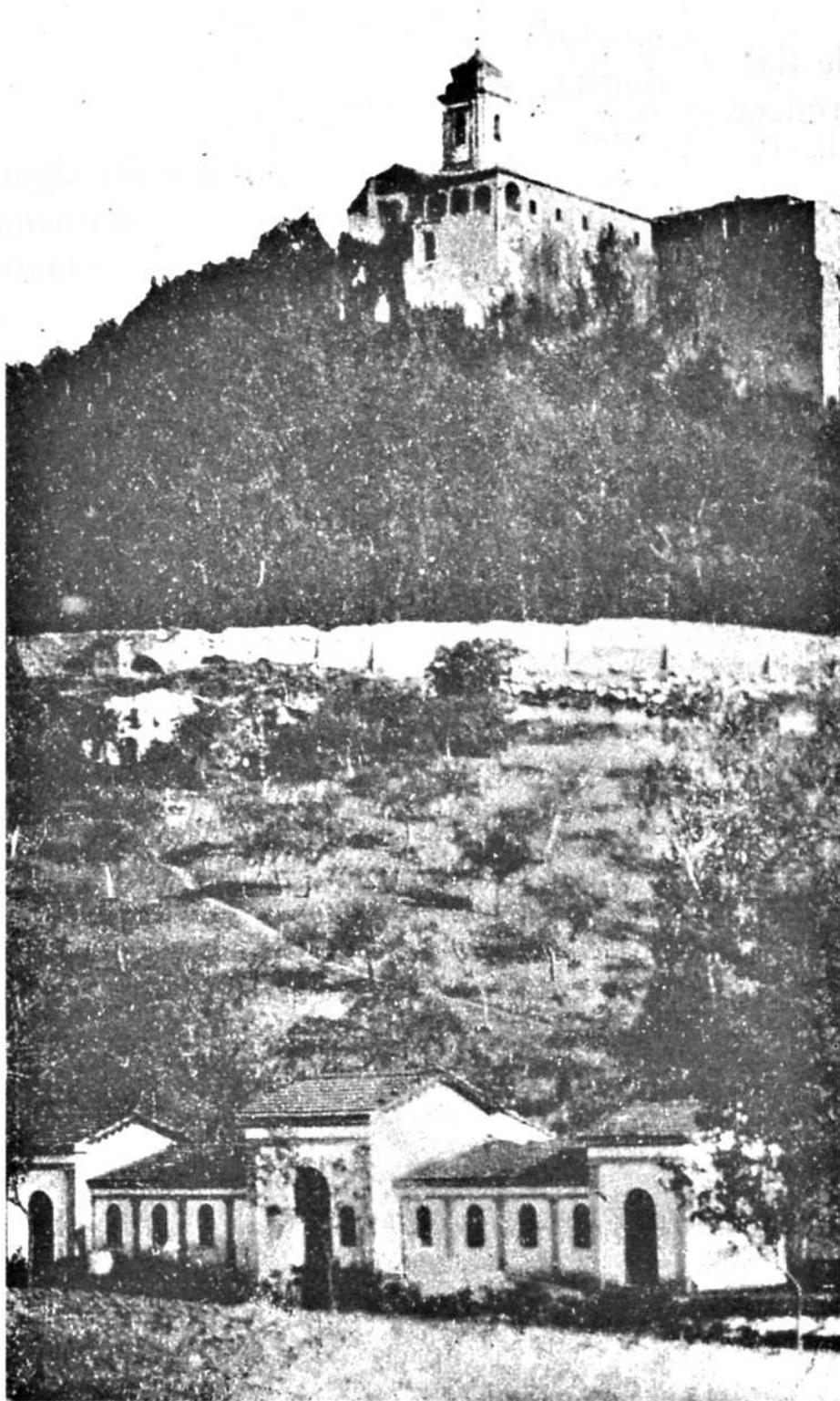
V

Vacucrose (li)
Valzer (lu)
Vanzapilause (la)

Varelle (la)
Varvireucce
Vascelle (la)
Vascelle di S.Cummezie
Vascinicole
Vasere
Veloce
Visinte (la)
Voviciolle
Vianelle
Vuccalaune
Vuzzose

Z

Zaccarene
Zajocche
Zanzère
Zarrotte
Zazzajaune
Zijaune (la)
Zi Checche
Zichinèlle
Zifflù
Zingarille
Zinille
Zio (lo)
Zirì
Zorò
Zumpette (li)
Zune



L'Acquavindene e li Ciucculande

Uso, regole e curiosità della parlata pennese

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Quande n'cumingeve a 'rcoje li suprannume di Ponne ere quasse saule nu divertimente. Sembre nchi nu quatirneucce 'mmene ugne sore cagnoje cantene u chese, jennemene artruvenne li vicchjie e tutte quelle che si n'ardinnò di chi la rrobbe.

Li mistri però ere sembre li stesse, pratiche pi mistire u pi vuleje, pure esse si divirtò ngghi mò a fa lu ritratte a la ggente di Ponne.

Niculine Pizzarelle, Dantucce lu Mulinere (c'avoje cagnete lu soprannome e j'ome diciò lu benzinere) ere li sfizijeuse: li suprannume troppe ni sapò piccò pure esse stoj'attacchete a li cose di Penne; 'mecce 'Damucce lu scarpere e Pippine lu Picaune, vicchjie stajarule di campagne, li nume li sapò pi cunoscenze, c'arsulenne li scarpe a mezza Ponne, si n'curpò bicchire e suprannume.

Ma li strufotte cchiù belle, canzaune antechè e tiritere, puesije e virsette senza pere, mi li joj' a sinté ju zi Osvalde, girataure di maunne e puttanire, chi n'gioventù n'avò fatte tante chi 'ncore jove pi la numminete. Assittete na na segge sgancarete, fore la porte nchi la pippe 'm maucche, daje arcuntà li fitte e lu passete e je trumente a screvegne nu voccaperte. La canzunotte che m'armaste m'presse, ere na strufotte strafuttente che zi Osvalde cantò nchi nu surrese, forse arcurdenne cacche quajarelle. "Nin mi nin m'port'a mò si seje cichete, baste chi si na femmine 'duchete, si nin ti pej'a mò te fì nu sbaje, j'ù sa ci fà la tole lu macicaragne".

Passò il tempo, ahimé troppo velocemente. La passione per la mia Penne rimaneva sempre la stessa, anzi aumentava quanto più conoscevo e mi appassionavo alla sua storia, alla sua cultura, al suo meraviglioso dialetto. Ma purtroppo notavo che col passare degli anni la nostra parlata si modificava, l'antico nostro idioma scom-

pariva (e scompare) subissato dalla parlata in lingua e dall'invasione di radio, televisioni ed altri aggeggi rompiscatole. Scacciato da sempre dalle scuole da maestri e maestre, approssimativi conoscitori dell'italiano che pur avrebbero potuto rifarsi con la conoscenza della lingua locale, scacciato anche dalle strade e dalle piazze dalla moderna invasione di *lu scine e lu none*.

Allora pensai di comporre una grammatica (?) del nostro dialetto; una raccolta dell'uso, delle regole e delle curiosità della nostra parlata. Dopo tanto tempo, finalmente, ho raccolto i miei appunti, li ho catalogati, spurgati, manipolati, confrontati.

Ed ecco pronto "ad uscire" questo volumetto che titolo *Uso, Regole e Curiosità della Parlata pennese*.

Mi basterà che, in un prossimo futuro, un solo ragazzo o una sola ragazza che ameranno e si interesseranno della nostra Penne, incontrandomi mi dicano "T'aringrazzie, 'Ndò".

Antonio Procacci

"E le mamme lascino parlar liberamente i loro bambini nel loro dialetto, e non stiano a correggerli ogni volta che aprono bocca... Quando saranno diventati grandi, dalla perfetta conoscenza del loro dialetto, di tutta quella lingua viva e palpitante, riceveranno un immenso vantaggio per scrivere con ricchezza, con proprietà, con vivacità, con naturalezza la lingua italiana, la quale, se in dieci casi si discosta dai dialetti, in cento altri, credetelo pure, si confonde quasi con esso".

(FEDELE ROMANI, *Intorno agli abruzzesismi*, Teramo, G. Fabbri, (1890).

L'ALFABETO

Nella parlata pennese esso è composto da 22 lettere, comprendendo anche la *j*, pronunciata come la *i* in noia.

Le vocali possono essere toniche o atone a seconda della loro accentazione e si evidenziano nettamente poichè mentre le vocali toniche, aperte o chiuse, hanno un suono netto e distinto, anche se di diversa durata, le vocali atone tendono sempre ad un suono indistinto ed addirittura al mutamento in altra vocale.

Le consonanti, così come per la lingua italiana, possono essere raggruppate in gutturali (C, Q, G), dentali (T, D), labiali (P, B) ed infine liquide (L, R, M, N).

A questi gruppi si appoggiano le consonanti non riportate e precisamente, al primo J e H (aspirata), al secondo Z e S, al terzo F e V.

Particolarità delle vocali e delle consonanti

A

- Tonica o accentata può avere due suoni differenti: nasale se preceduta o seguita da *m* o *n*; gutturale se preceduta o seguita da qualsiasi altra consonante
- All'inizio e nella parte mediana della parola tende ad avere suono lungo, quasi di doppia *a* (acque, mmaste, passe)
- Nelle parole contratte si cambia in *e* (falso = faveze = feze; alto = havete = hete)
- Atona (senza accento) ha suono indistinto.
- Cade (afèresi) all'inizio di molte parole e specialmente davanti a *m* e *n* (Antonio = Andogne = 'Ndogne).

- Al termine della parola si cambia in *e* muta, salvo a riapparire nelle parole composte (bella = belle; bella figlia = bella fije).

B

- Consonante labiale tende a cambiarsi in *v* all'inizio di parola e, a volte, anche nella parte interna della stessa (bacio = vase, febbre = fevre).
- Cambia anche in *m* (bamboccio = mammoce, biscotto = miscotte)
- Quando è conservata ha sempre suono netto e doppio (Bello = bbelle, buono = bbone).

C

- Ha suono gutturale o palatino, dunque chiaro e rotondo, quando è seguita dalla *b* o dalle vocali *a*, *o*, *u*.
- Seguita da *e* ed *i*, dopo una sillaba accentata, si muta nel suono *sc* di pesce (bacio = vase, cacio = casce, brace = vrasce).

D

- Ha suono dentale.
- All'inizio della parola tende a raddoppiare (dio = ddie, drago = ddrahe)
- Nelle parole sdruciole (accento sulla terz'ultima sillaba), specialmente dopo la *n*, scompare (sindaco = sineche, fondaco = fonneche).
- Trovandosi tra due vocali tende a mutarsi in *t* (stupido = stupete, piede = pete).
- Dopo la *n* si cambia nella stessa raddoppiandola (bando = banne, venduto = vennute).

E

- Può essere tonica ed atona
- Tonica ha doppio suono, uno aperto l'altro chiuso.

- Atona, in finale di parola, è sempre muta, anche se molto indistinta ma non del tutto soppressa.
- Trovandosi prima della sillaba accentata si cambia in *a* (venerdì = varnardé, carestia = carasteje).

F

- Suono labiale quasi spirante.
- Tende a divenire sonora, mutandosi in *b*, se preceduta dalla *n* (confetto = cumbette, inferno = 'mberne, in faccia = 'n facce).

G

- Ha netto suono gutturale quando è seguita da *a*, *o* ed *u*.
- All'inizio di parola, se seguita da *e* ed *i* tende sempre a raddoppiarsi (gente = ggente, giovane = ggiovane)
- Seguita invece, sempre all'inizio di parola, da *a*, *o*, *u* si addolcisce scomparendo in H aspirata (gatto = hatte, goal = hol, gallo = halle).
- Se la *g* della parola italiana deriva da una *c* di una parola latina, nella nostra parlata riprende la consonante originaria (Gaetano = Caitane, gabbia = cajole, garofano = carofele, spiegare = spjicà).

H

- Usata per rendere aspirate le vocali *a* ed *o*.
- Sostituisce la *g* nei casi appena detti.

I

- Come tutte le altre vocali può essere tonica o atona.
- Tonica ha sempre suono netto, meno quando, collocata in penultima sillaba, si stempra in una doppia *i* (pipa = piipe, gazzza = piiche)
- Muta in *e* davanti ad alcune consonanti (cinque = cenque)
- Atona, come le altre vocali, può cadere per aferesi. Scompare

- però sempre se preceduta dalla consonante *n* (innanzi = nnanze, in = 'n)
- Nella parte mediana della parola e sempre nella sillaba antecedente quella accentata (protonica) può trasformarsi in *e*.
- Prima o dopo la consonante *v* diventa *u* (arrivare = arruvà, crivello = cruvelle)

J

- Vocale impropria o semivocale che ha vari suoni a seconda della sua posizione nella parola e precisamente, se all'inizio, palatale *o*, se nella parte centrale, gutturale.
- Usata nella parlata pennese per l'italiano *gl* (paglia = paje, coniglio = cuneje).

L

- Consonante dal suono liquido.
- Conserva il suo suono sia nella parte iniziale sia in quella centrale di tutte le parole tranne in poche eccezioni (litro = nitre).
- Seguita da *t*, *c* e *s* rafforza, modificandolo, il suono di queste (alto = alde, falso = falze, pulce = pulge).
- Tende a scomparire in alcune parole (voltare = vutà, ultimo = utime).

M

- Consonante appartenente allo stesso gruppo della L
- All'inizio di parola ha suono doppio (molle = mmolle, malattia = mmalattije).
- Raramente si trasforma in *n* (tegame = tijane).
- Nella parte mediana della parola non ha assolutamente suono rinforzato (amore = amore e non ammore che sarebbe un napoletanismo).
- Posta davanti alla *p* la trasforma in *b* (compagno = cumbagne, tempo = tembe).

N

- Consonante del gruppo della M e della L
- All'inizio di parola si conserva sempre (notte = notte, noce, nauce).
- Può assimilare la consonante alla quale è legata (mondo = monne, pendere = penne).

O

- Tonica ha due suoni, stretto ed aperto.
- Molte volte si cambia in *u* (ogni = ugne).
- Nel suffisso *one* si cambia in *aune* (Cafone = cafaune, mozzicone = mizzaune).
- Atona, cade all'inizio della parola come le altre vocali (ospedale = 'spidele)
- Può anche cambiarsi in tutte le altre vocali (Odorare = addurà, Odiare = Udià, bottone = bittaune, pomodoro = pemmadore).

P

- Consonante labiale che si mantiene di suono proprio in quasi tutte le parole.
- Contrariamente ai dialetti di altre parti d'Abruzzo, in alcune parole tende a modificarsi in *b* (Aprile = Abbrile, lepre = lebbre, Epifania = 'Bifanije).

Q

- Consonante gutturale che in genere ha lo stesso suono dell'italiano (qua, qui).
- Non di rado si cambia in *c* (qui = ecche, qualche = cacche).

R

- Appartiene al gruppo delle consonanti liquide ed ha suono più netto ed aspro che non nell'italiano.

- All'inizio della parola tende ad avere suono doppio se l'accento è sulla prima sillaba (Re = rrò).
- Spesso è attratta dalla consonante iniziale (pietra = prete, vergogna = vrivugne).
- Raddoppia sempre nella formazione del futuro costruito sull'infinito di un verbo, *nei rari casi in cui ciò avviene* (amare = amà = amarrà, pagare = pahà = paharrà).

S

- Consonante labiale spirante.
- Il suono della *s* dolce dell'italiano (rosa) non ha corrispondente nella nostra parlata che tende sempre al suono aspro.
- Precedendo le consonanti *t*, *d* e *ch* ha suono forte e stridente (*s* napoletana) e diventa quasi un *ss-ci*, pronunciata come una doppia *s* sonora seguita da una *c* appena accennata tra i denti (Stella = ssctolle, , stare = ssctà).
- La doppia esse italiana diventa nella nostra parlata *sc* (Tosse = tosce, rosso = rosce).
- Immediatamente dopo la *r* ha suono molto aspro e sibilante, quasi come una *z* (scarso = scarze).
- In molte parole si cambia in *z* (soffiare = zuffulà, soffrire = zuffré).

T

- Consonante nettamente dentale dal suono quasi sempre netto e ben individuabile.
- Generalmente non ha suono doppio nè raddoppia all'inizio o nella parte mediana della parola, tendendo anzi al processo opposto (mattutino = matutene, città = cità).
- Alla regola suddetta fa eccezione la *t* posta dopo una vocale tonica (scatola = scattile).
- Si muta in *d* dopo la *n* (cantante = candande, Antonio = 'Ndogne).
- Può parimenti cambiarsi in *ch* gutturale (vomito = vomiche) o, addirittura, in *c* dolce (Rotolare = rucilà) o, anche, in *n* (patata = patane).

U

- Come le altre vocali è tonica o atona
- Nel primo caso tende a mutarsi in *eu* con la *e* quasi muta e la *u* evidente (luce = leuce, uva = euve, fiume = fieume).
- Se tonica può cambiarsi in *áu* (lupo = láupe).
- Se atona anch'essa si sottopone all'aferesi (uscire = 'scire).

V

- Labiale come la P, B, F
- Generalmente tiene il proprio suono in quasi tutte le parole pur con eccezioni che sono:
- All'inizio di parola può cambiarsi in *m* (venire = mené, Vincenzo = Mingenze),
- Dopo la consonante *n* si cambia, unitamente a quest'ultima, in doppia *m* (invidia = mmidije, invece = 'mmece, invitare = ammità).
- Tra due vocali muta in *u* o scompare (civetta = ciuette, pavone = pahone).
- Si cambia in *b* nel caso sia preceduta da *s* e nel caso di raddoppiamento (svelare = sbilà, a valle = abballe).
- Preceduta da *u* viene dalla stessa assimilata (Giovanni = Giuuanne, trovato = truuete).

Z

- Consonante dentale spirante che ha suono aspro se seguita da *l*, *n* ed, a volte, anche *r*.
- Le parole terminanti in *ziona*, nella nostra parlata, raddoppiano la *z* (azione = azione, affezione = affezione).

L'ARTICOLO

Articolo determinativo:

- Maschile singolare *lu*
- Femminile singolare *la*
- Maschile plurale *li*
- Femminile plurale *li*

Come si evince dal quadro surriportato l'articolo determinativo maschile e femminile, al plurale, è identico.

L'articolo determinativo, singolare o plurale, si apostrofa davanti a vocale (l'ommine, l'asine), mentre ciò non avviene se la vocale è aspirata (la hatte, lu halle, li hallene).

Parimenti non vi è l'apostrofo davanti ai numeri (lu otte, lu une, lu unice) o alle lettere dell'alfabeto (la A, la Esse). Come si vede, anche dai casi esposti immediatamente sopra, l'articolo determinativo è sempre maschile davanti ai numeri ed è sempre femminile davanti alle lettere alfabetiche.

Nel nostro dialetto viene anche usato l'articolo, al maschile o al femminile, secondo i casi, innanzi al vocativo (La bella fò'!, lu bell'ò'!)

Articolo indeterminativo:

- maschile *nu*
- femminile *na*

L'apostrofo è usato con le stesse regole dell'articolo determinativo.

L'articolo indeterminativo, nella parlata pennese, può usarsi anche al plurale con *cirte* per *nu* e *certe* per *na* (cirte giuvanutte, certe persaune).

L'articolo indeterminativo spesse volte ha valore di rafforzativo dell'espressione che si usa (té nu curagge! = ha un grande coraggio, té na feme = ha molta fame) oppure dà maggiore efficacia al discorso (pleonasma) (Sende nu frodde = ho tanto freddo, tinghe na sote = ho tanta sete).

Infine è da tenere presente che gli articoli, sia determinativo che indeterminativo, non legano con la preposizione nella formazione della preposizione articolata (al = a lu, alla = a la, nel e nella = na lu e na la).

IL NOME

Nella parlata pennese i nomi sono di due generi, maschile e femminile. Essendo però la vocale finale, e per i nomi maschili e per quelli femminili, terminanti generalmente in *e* muta, il genere è determinabile soltanto per mezzo dell'articolo.

Il plurale dei nomi, proprio per la vocale finale muta, viene fatto con la modificazione della prima vocale tonica del nome stesso (cane = sing. Chéne plur. Chine, ladro = sing. Létre plur. litre, gatto = sing. hatte plur. hitte) e, per questa trasformazione, si accerta il plurale stesso. Nei pochi casi in cui ciò non avviene, bisogna far riferimento, come già detto, all'articolo.

Nomi alterati: sono anche nella nostra parlata e precisamente:

diminutivi che aggiungono i suffissi:

- *elle* (casarelle, pignatelle);
- *euces* (caneuces, purcilleuces, varveuces);
- *otte* (casotte, buscotte);

accrescitivi che aggiungono il suffisso *aune* (casaune, palazzaune, signuraune);

dispregiativi che aggiungono i suffissi *acce*, *azze* (cappillacce, cappillazze, parulacce).

Nel nostro dialetto vi è l'uso del verbo sostantivato sia nella forma dell'infinito che del participio passato (lu piove, lu nongue, lu cascà, la mazzijete, la cazzijete).

L'AGGETTIVO

Nella parlata pennese esso ha un unico genere o, meglio, un'unica forma per il maschile e per il femminile (ommene belle, femmina belle, chesa grosse, albere grosse).

Il plurale degli aggettivi si ottiene, come già visto per i nomi, con la modificazione della vocale tonica (la bardasce belle, li bardasce bille).

L'alterazione avviene con gli stessi suffissi usati per i nomi alterati e precisamente:

diminutivo:	<i>elle, eucce, otte</i> (poco usato);
accrescitivo:	<i>aune</i> ;
dispregiativo:	<i>acce, azze</i> .

Aggettivi indicativi

Maschile singolare *'stu, ssu*

Maschile plurale *'sti, ssi*

Femminile singolare *sta, ssa*

Femminile plurale *sti, ssi*

— *sti* e *ssi* del femminile plurale tendono ad avere la pronuncia della *i* quasi come una *e* stretta.

Aggettivi numerali cardinali e numerali

— Sia nella forma che nell'uso sono simili a quelli italiani (preme, secaunde, terze).

Per l'uso dell'aggettivo nel nostro dialetto bisogna tenere presenti le seguenti regole e particolarità:

— L'aggettivo *belle* viene spesso usato per dare maggiore risalto all'espressione (m'à dete na bella habbateure, té belle quatrene).

— L'aggettivo che viene usato come sostantivo (È lu vore!, Lu jeuste 'n zi trove).

— L'aggettivo ripetuto per l'uso superlativo (bellissimo = belle belle, buonissimo = bone bone)

— L'aggettivo *mije* usato per l'avverbio *chiù* (m'avosse biveute mije na hazzause chi nu bicchire di vene)

— L'aggettivo *tante* per l'avverbio molto (ti manne tante saleute).

PRONOME

Personale *je, té, hosse, né, vé, hésse, signiré.*

— Nel nostro dialetto è usato, nel discorso, sempre il pronome *té*, non esistendo, come in italiano, l'uso del *voi* e *lei*. Per rivolgersi all'interlocutore, specie se questi merita un rispetto formale per censo, età o cultura, adoperiamo *signiré*, facendo però seguire sempre il verbo alla seconda persona singolare.

Possessivi *mì, tì, sì, nostre, vostre.*

— Non esiste per i pronomi possessivi la terza plurale. Molti adoperano *lu laure* (il loro) ma è errato.

— Sono usati per indicare parentela o possesso della "roba" (Ha passete cacchideune di lu mì? Chi fà quess'a tì? Tite (tienti) lu tì! Ardamme lu mì!)

— Sono usati quasi sempre posticipati al sostantivo (lu chen'a mì, la moj'a sì)

Indicativi *quosse quò quolle quesse quelle niscieune ninti*

— Al posto del pronome indicativo *niscieune* è spesso da noi usato il sostantivo *pirsaune* (n' à vineute na pirsane)

Indeterminati *ome, cacchideune, cacche, uene (uno) chi, che, itri (altri)*

Interrogativi *chi che*

— Il pronome *chi* assume a volte, se ripetuto, il senso partitivo (Chi si strozze e chi n' assaje, chi cante e chi porte la crauce).

Riflessivo *hosse, hesse, si.*

— Usato in genere con i verbi intransitivi (si n' à jete, si more).

VERBO

Nel dialetto pennese il verbo si classifica in ausiliario, transitivo e intransitivo. Gli ultimi due, in moltissimi casi, sono usati in forma riflessiva (m' à ccese, s' à 'mbriachete, mi sò biveute nu nitre).

Nell'uso della nostra parlata abbiamo quattro declinazioni con gli infiniti a forma apocopata (troncato = togliere una lettera o una sillaba finale da una parola) e, tranne per i verbi della terza coniugazione, tutti, perchè tronchi, prendono l'accento

Le desinenze dei verbi della 1^a, 2^a e 4^a coniugazione sono rispettivamente *à ò é* (1^a amare = amà, 2^a vedere = vidò, 4^a morire = muré)

I verbi della terza coniugazione non hanno desinenza e l'infinito è dato, sempre, dalla parola stessa dopo la caduta del *re* finale o, meglio, nella forma usata per la prima persona dell'indicativo presente (reggere = regge(re) = regge = je regge).

I modi dei verbi sono, come per l'italiano, indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo, participio, gerundio e infinito.

Il condizionale è molto raro. Manca del tutto il futuro per il quale è usato il presente indicativo previa inserzione nella frase di un sostantivo indicante il tempo a venire (dumene magme na mamme, Dumoniche vaje a Pischere, ci vidome a Natele). Qualcuno usa, con arbitraria costruzione, il verbo al futuro (amarrà, cascarà) ma, appunto perché trattasi di una forzatura cacofonica, se ne sconsiglia decisamente l'uso.

I tempi sono presente, imperfetto e passato remoto.

1^a Coniugazione, verbi in ARE = à

Indicativo

Presente: je cante, te chinti, osse cante, ne cantome, ve cantote, esse cante.

Imperfetto: je canteve, te canteve, osse cantove, ne cantaveme, ve cantavete, esse cantove.

Passato remoto: je canteve, te canteste, osse cantò, ne cantemme, ve canteste, esse cantò.

Congiuntivo (solo all'imperfetto): je cantosse, te cantesse, osse cantosse, ne cantasseme, ve cantassete, esse cantosse.

Condizionale: je cantarosse, te canteresse, osse cantarosse, ne cantarisseme, ve cantaressete, esse cantarosse.

Imperativo (soltanto alla 2^a persona): cante!

Participio: cantante, cantete

Gerundio: cantenne

Infinito: cantà

2^a Coniugazione verbi in ERE = ò

Indicativo presente: je vote, te vete, osse vote, ne vidome, ve vido-te, esse vote.

Indicativo imperfetto: je videve, te videve, osse vidoje, ne vidave-me, ve vidavete. esse vidoje.

Passato remoto: je videve, te videste, osse vidose, ne videmme, ve videste, esse vidose.

Congiuntivo: je vidosse, te videssi, osse vidosse, ne vidasseme, ve vidassete, esse vidosse.

Condizionale: je vidosse o vidarosse (poco usato).

Imperativo: Vete!

Participio: veste, videute.

Infinito: vidò.

3^a Coniugazione verbi in ERE (breve) = e

Indicativo presente: je regge, te rigge, osse regge, ne riggioime, ve riggioite, esse regge.

Imperfetto e Passato remoto: je riggeve, te riggeste, osse riggìò, ne riggemme, ve riggeste, esse riggìò.

Congiuntivo: je riggiosse, te riggesse, osse riggiosse, ne riggiasse-me, ve riggiassete, esse riggiosse.

Condizionale: Come il congiuntivo; poco usato.

Imperativo: rigge.

Participio: riggieute.

Infinito: regge.

4^a Coniugazione verbi in IRE = é

Indicativo presente: je sente, te senti, osse sente, ne sintome, ve sintote, esse sente.

Imperfetto: je sinteve, tu sintevi, osse sintove, ne sintaveme, ve sintavete, esse sintove.

Passato remoto: je sintoje, te sinteste, osse sintò, ne sintemme, ve sinteste, esse sintò.

Congiuntivo: je sintosse, te sintesse, osse sintosse, ne sintaseme, ve sintasete, esse sintosse.

Condizionale: come il congiuntivo; poco usato.

Imperativo: sinte!

Participio: sinteute.

Infinito: sinté.

Regole comuni ai verbi nella parlata di Penne:

- I gerundi di tutte le coniugazioni terminano in *enne*.
- Il passato remoto è scarsamente usato, preferendosi la forma del passato prossimo (so' jete, so' fatte = andai, feci)
- Il futuro, che già ripetutamente abbiamo detto non esistente, può essere usato correttamente alla 3^a persona singolare (catterà = cantarrà)
- Il verbo, all'imperativo, è generalmente preceduto da *o che* (o che parle! o che vinghe!)
- Il condizionale ha, nel dialetto abruzzese, la forma di erre raddoppiata. Nella nostra parlata, invece, è corretta soltanto la forma che usa l'imperfetto del congiuntivo.
- Quasi sempre la 1^a e la 3^a persona singolare e la 3^a plurale dei verbi sono identiche. Da notare, però, che nella parlata dialettale moderna, per il passato remoto, è usato il suffisso *se* per la terza persona plurale (caddero = cascò = cascese).
- Spesso è usato il presente indicativo, così come per il futuro, anche in sostituzione del congiuntivo. Nelle forme imprecative e di invocazione però, il congiuntivo presente si ripristina (chi t'oma pozz'accede, chi sci-a laudete)
- Il participio passato dei verbi della prima coniugazione terminano in *ete* (cantete, sunete); quello delle altre tre in *eute* (liggieute, piuveute).

Verbi ausiliari

I nostri verbi ausiliari sono quattro (essere = esse, avere = avò, stare = stà, tenere = tinò).

Paradigma dei verbi ausiliari

Essere = Esse

Indicativo presente: je so', te si, osse è, ne some, ve sote, esse è.

Imperfetto: je ere, te ere, osse ere, ne eraveme, ve eravete, esse ere.

Passato remoto (si usa il passato prossimo): je so' stete, te i stete, osse à stete, ne avome stete, ve avote stete, esse à stete.

Congiuntivo: je fusse, te fusse, osse fusse, ne fuisse, ve fuisse, esse fusse.

Condizionale: può usarsi il congiuntivo, ma, in questo caso, non è nemmeno errato usare: te sarresse, osse sarrosse, ne sarrasseme, ve sarrasete, esse sarrosse. Non usare assolutamente la prima persona.

Imperativo: mai usato.

Participio: stete.

Infinito: esse.

Avere = avò

Indicativo presente: je aje, te i, osse à, ne avome (tinome), ve avote (tinote), esse à.

Imperfetto: je aveve, te aveje, osse avove, ne avaveme, ve avavete, esse avove.

Passato remoto: je avò, te aveste, osse avò, ne avemme, ve aveste, esse avò.

Congiuntivo: je avosse, te avesse, osse avosse, ne avasseme, ve avassete, esse avosse.

Condizionale: non comune, anzi molto raro e se ne sconsiglia l'uso.

Participio: aveute.

Gerundio: avvenne.

Infinito: avò.

I verbi ausiliari *stà* e *tinò* seguono le forme delle coniugazioni di appartenenza, con le dovute eccezioni trattandosi di due verbi irregolari. ,

Alcune regole che riguardano gli ausiliari:

- Nel nostro uso è comune lo scambio tra *esse* e *avò* (je so' dotte = io ho detto, je ci-aje stete = io ci sono stato).
- L'uso di *esse* e *avò* nelle coniugazioni con gli altri verbi può presentarsi come segue:
 - *esse* con tutti i verbi intransitivi;
 - *avò* con l'ausiliare *esse* e con tutti i verbi di moto.
- Infine, con i verbi impersonali, l'ausiliare *tinò* si usa quando si vuole indicare possesso o proprietà (té nu sacche di quatrene) o nelle espressioni che indicano dovere in senso lato (té da fatijà). L'ausiliare *stà*, invece, allorchè riferisce ad una condizione (stinghe mele, stinghe cuntente) oppure quando riferisce ad un luogo (stinghe a Ponne, stinghe a lu lette).

Verbi irregolari

Nel pennese esistono, come per tutti gli altri dialetti e per le lingue, molti verbi irregolari che sono identificabili per la difforme coniugazione. Ne cito alcuni: fare = fà, stare = stà, dare = dà, andare = jé, potere = putò, volere = vulò, venire = miné.

LE PREPOSIZIONI

Le preposizioni semplici sono: *di*, *a*, *da*, *nghi* o *chi*, *pé*, *tra*, *fra*.

- Nel nostro dialetto non esiste la preposizione *in*, generalmente sostituita dalla preposizione *a*.
- Le preposizioni articolate sono sempre disgiunte (preposizione + articolo staccato).
 - Usi particolari delle preposizioni:
- Preposizioni che sono usate quali avverbi (gli andai incontro = je jeve 'n'contre; sali sopra = saje su dontre).
- Le preposizioni *di* e *a* usate al posto di *con* (giocava con le carte = jucoje a carte; andare con un buon passo = jé di bone passe).
- La preposizione *a* al posto di *da* (l'ho riconosciuto dal parlare = l'aje arcunuscieute a lu parlà).
- La preposizione *a* per quella *per* (l'ho comprato per due soldi = l'aje accattete a du' solde).

- In certi casi abolizione totale della preposizione (beve un litro al giorno = si bove nu nitre lu jurne).

AVVERBIO

Generalmente gli avverbi si formano con l'aggettivo maschile singolare e da ciò scaturiscono due regole fisse:

- Mancanza, nel nostro dialetto, degli avverbi terminanti con il suffisso italiano *mente* (viene sicuramente = vé certe; vince sicuramente il Penne = vonge lu Ponne di sicheure). A questa regola fanno eccezione gli avverbi *malamente*, *proppitamente*.
- Precedendo un nome tendono a rafforzare la *e* muta terminale in *a*.

Avverbio di luogo: ecche, elle, esse, ammonte, abballe, arrete.

Avverbi di tempo: quande, dapù, trumende, 'uane, jire, jinotte, mandimene, massore.

Avverbi di quantità: cchiù, assì, poche, nu cccone, ninte, na n'ze-gne, manghi sele.

Avverbi di comparazione: accuscé, peure, gné.

Avverbi di affermazione o negazione: sciene, naune, addavore.

Nell'uso degli avverbi bisogna tenere presente:

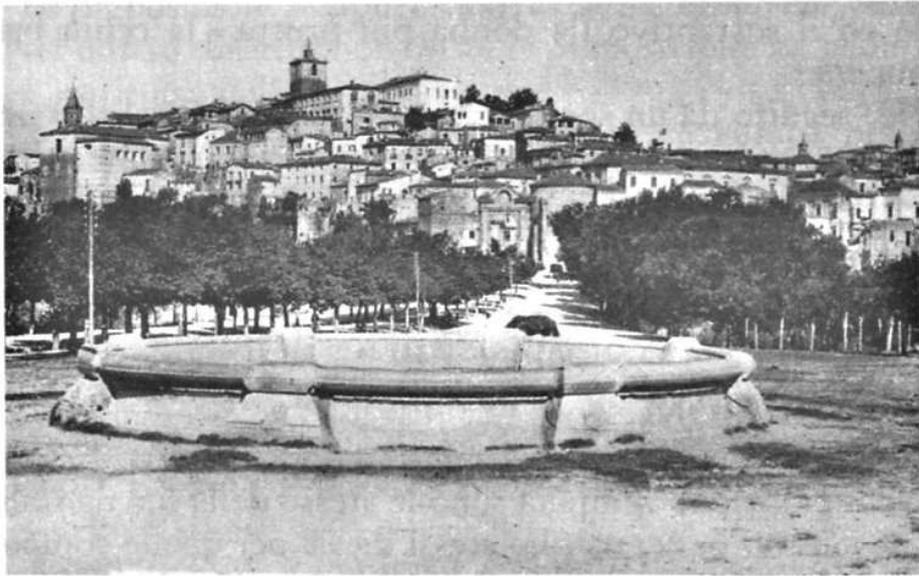
- *cchiù*: usato per rafforzare il superlativo è collocato fra l'articolo ed il sostantivo (la donna più brutta = la cchiù brutta fommene)
- *cchiù*: seguito da un sostantivo e poi dal *che* e dal sostantivo ripetuto, esprime il superlativo (c'erano moltissime persone = ci stoje cchiù persaune chi persaune).
- Infine, l'avverbio *ancora* è, nel pennese, negativo (non è venuto = 'ncore vé).

LE CONGIUNZIONI

Le congiunzioni semplici sono le stesse della lingua italiana e cioè: *e*, *che*, *se*, *o*, *ne*, *ma*. Lo stessi dicasi per quelle composte: *piccò*, *manche*, *peure*, *peure che* (forse), *come che*, *sicché*.



La faunte di la piazza



Lu vaschiaune

Penne - Panorama nord dal Codacchio



FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 1996
PRESSO LA
TIPOLITOGRAFIA CANTAGALLO L.
PENNE (PE)

CIVITA

